

Nella guerra tra Palamara e l'Anm la vera vittima è il pm Viola

di DIMITRI BUFFA

Tra i due litiganti, il "reprobo" Luca Palamara e la magistratura associata, ansiosa di rifarsi una verginità a buon mercato, c'è un terzo che - lungi dal goderne - resta schiacciato in questo scontro tra prepotenze contrapposte: questo "terzo che non gode" è l'attuale procuratore generale presso la Corte di appello di Firenze, Marcello Viola. Che, almeno per ora, deve rinunciare alle proprie legittime aspirazioni alla poltrona di procuratore capo della Capitale. Che pure gli era stata assegnata in una votazione del plenum di Palazzo dei Marescialli a larga maggioranza poco prima dello scoppio dello scandalo. Tutto ciò per la "grave colpa" di essere stato definito in una delle ormai leggendarie conversazioni captate dal telefonino di Palamara come "l'unico non ricattabile".

Per questa paradossale vicenda Viola se l'è presa - come si direbbe a Roma, sede cui ambiva trasferirsi - in quel posto. A proferirla fu il pm Luigi Spina che era consigliere del Csm in una delle tante ciniche chiacchierate in cui si intratteneva Palamara quando si trattava di decidere le nomine.

Altra frase incriminata, anche se probabilmente non trascritta bene, è quella attribuita all'ex ministro dello Sport del Governo di Matteo Renzi, Luca Lotti, che nella famosa serata all'hotel "Champagne" avrebbe a un certo punto esclamato: "Ragazzi, si vira su Viola". Anche se poi nella errata trascrizione finita in mano ai giornali la frase appariva più ambigua: "Si arriverà su Viola, sì, ragazzi".

Sia come sia, il senso di quel discorso a metà tra il millantatorio e la vanteria di prepotenza degli astanti era inequivocabile: alla fine dovranno eleggere Viola perché è il migliore e il più alieno dalle squalide manovre correntizie. Il senso di quel "non ricattabile" appare infatti evidente.

Invece che succede nel Paese di Collodi, Pinocchio e Mangiafuoco dove chi denuncia un sopruso finisce in prigione scortato dai carabinieri del Re?

Finisce che quelle frasi vengono prese a pretesto dalla nuova maggioranza formata nel Csm dopo il pilotato scoppio della bomba atomica Palamara e il trionfo a tavolino tra gli altri degli uomini di Piercamillo Davigo. Sconfitti nelle votazioni per l'elezione dei rappresentanti togati nell'organo di autogoverno della magistratura ma "ripescati" per cause sopravvenute di forza maggiore.

Tutti ovviamente duri e puri fino a "trojan" contrario. Così una nomina già decisa a larga maggioranza è saltata e il povero Viola si trova oggi a pagare per le colpe di chi tramava anche alle sue spalle e straparlava di lui magari senza neanche conoscerlo.

Chi lo risarcirà adesso? Certo lui i suoi bravi ricorsi e i relativi passi perché il Csm torni indietro sulla propria decisione li ha fatti. Ma ora che la storia è finita in caciara - e con il Covid che congela la già di per sé immobile giustizia - bene che vada se ne riparlerà alle calende greche. Amen.

Il ritorno di Donald Trump

Il presidente Usa, negativo al test sul coronavirus, manda in visibilio i suoi sostenitori in Florida: "I lockdown stanno uccidendo i Paesi in tutto il mondo, la cura non può essere peggiore del problema. Tra 22 giorni vinceremo"



Quando la politica torna a scuola da Gorgia

di GUSTAVO MICHELETTI

Come è noto a chi abbia qualche ricordo di filosofia liceale, il sofista Gorgia, a cui Platone dedica un dialogo, sosteneva che l'essere non fosse. Infatti, se ci fosse l'essere, questo dovrebbe essere o generato o ingenerato. Se fosse generato, dovrebbe essere generato dall'essere o dal non essere, ma poiché il non essere nulla può generare, dovrebbe necessariamente derivare dall'essere, e dato che se fosse generato dall'essere questo non potrebbe che essere generato a sua volta dall'essere, e così all'infinito, ciò significa che non è stato generato ed esiste da sempre. Ma se esiste da sempre è illimitato, e se è illimitato non è in nessun luogo, e se non è in nessun luogo non è.

Ora, il ragionamento di Gorgia non farebbe una piega se le parole e le espressioni che in esso compaiono fossero sempre usate con lo stesso significato. Ma così non è, perché, ad esempio, l'espressione "non è in nessun luogo" è usata con due accezioni diverse: nella prima, "se è illimitato non è in nessun luogo", significa in nessun luogo determinato, e dunque da qualche parte piuttosto che da qualche altra, e che è perciò dovunque, dappertutto; nella seconda ricorrenza, "se non è in nessun luogo non è", significa invece che non è da nessuna parte, e che dunque non c'è.

Questo tipo di ragionamenti, noti come sofismi o paralogismi, possono essere effettuati consapevolmente o meno. Probabilmente Gorgia ne formulò diversi in buona fede, quasi a testimoniare il proprio stupore di fronte alla potenza del linguaggio e il suo convincimento circa la dipendenza sostanziale della conoscenza umana da un simile strumento, con le conseguenze relativiste che ne scaturirono; ma ciò non toglie che di questo tipo di ragionamenti si possa fare un uso retorico deliberato e calcolato. Ancora oggi, in politica, e in tutto il mondo, se ne fa un ampio uso. Di recente, anche alcune nostre scuole, insieme ad alcune Asl, pare vi abbiano fatto ricorso nel tentativo, per la verità assai vano, di ottemperare alle disposizioni, sovente contraddittorie, del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina e del Governo. Dopo un caso di positività in una classe, alcune scuole e Asl (per fortuna una minoranza) hanno stabilito quanto segue: gli studenti di quella classe devono essere messi in quarantena, mentre i docenti della stessa classe, qualora dichiarino di aver rispettato le distanze e le norme sulla sicurezza, possono tornare a scuola senza quarantena e senza tampone.

Potranno così fare lezione nelle altre classi, come al solito senza indossare la mascherina durante le lezioni e facendone uso, come gli studenti, solo durante gli spostamenti, a continuare a fare lezione alla classe in quarantena da scuola con la didattica a distanza. Tutto il ragionamento si basa anche in questo caso, come in quello precedente di Gorgia, su un uso ambiguo e polivalente di un termine, che in questo caso è "sicurezza", o "sicuro". Dato che è considerato "sicuro" per i docenti stare a una distanza di almeno due metri dagli studenti, anche senza mascherina, o di un metro con mascherina, se hanno rispettato queste disposizioni possono tornare a scuola senza fare né tampone né quarantena.

In realtà, il termine "sicurezza", quando lo si riferisce ad una misura preventiva atta a rendere improbabile il contagio in condizioni normali, ha un certo significato e certe implicazioni; quando si riferisce a circostanze in cui si è stati in presenza di positività al Covid ne ha altre, così come ne ha ancora assolutamente altre per gli operatori sanitari che fanno tutti i giorni migliaia di tamponi in tutta Italia, adeguatamente protetti e mascherati come nessuno in nessuna classe è ovviamente mai stato. La parola "sicurezza" assume cioè - come ogni altra parola e come molti linguisti e filosofi del linguaggio hanno dimostrato - diversi significati a seconda delle circostanze, sintattiche e sociali, in cui viene usata. Il sostenere che quei docenti possono tornare a scuola senza fare né quarantena né tampone perché hanno rispettato le norme sulla sicurezza dimostra che evidentemente quelle Asl e quelle scuole si sono in questo caso accordate per produrre un'argomentazione sofisticata, e non è forse difficile capire perché: sapendo che tra poco la situazione diverrà quasi ovunque ingestibile per il numero degli insegnanti che potrebbero trovarsi in quarantena o in attesa di tampone, hanno deciso di assecondare le direttive del Miur di resistere ad ogni costo alla tentazione di una nuova chiusura, e cioè anche col rischiando di avere un maggior numero di contagiati assolutamente evitabili tra studenti, collaboratori scolastici e docenti, nonché tra i rispettivi familiari. In fondo, non è stato troppo difficile procedere in tal senso: è bastato usare la stessa parola, senza tener conto dei diversi significati e delle diverse implicazioni che poteva assumere in circostanze diverse, per produrre un paralogismo verosimile e per molti accettabile.

Naturalmente, questa circostanza costituisce un caso particolare, dato che, come si è accennato, la grande maggioranza delle scuole e delle Asl ha messo i docenti in quarantena o gli ha fatto fare almeno un tampone, ma il solo fatto che simili dispo-

sizioni siano possibili fa capire quanto sia incerta e sfuggente tutta la normativa che regola queste situazioni. Nella fattispecie, lo è a tal punto che, a corollario della situazione sopra descritta, in qualche scuola dopo la richiesta ai docenti di rimanere a casa in attesa di comunicazioni, è stato addirittura loro chiesto di portare un certificato medico per il giorno di assenza, pur sapendo benissimo che nessuno era stato malato e nessuno era stato messo in quarantena per un giorno, dato che una quarantena di un giorno non produce alcun tipo di sicurezza.

L'Alitalia se n'è Ita?

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il nuovo nome della compagnia di bandiera - un acronimo che sta per Italia Trasporti Aerei - allude a un nuovo inizio, ma in realtà nasconde una storia vecchia, vecchissima. Per questo appaiono abbastanza surreali le dichiarazioni con cui i ministri dell'Economia e dei Trasporti, Roberto Gualtieri e Paola De Micheli, hanno salutato la nascita della newco.

"Sarà ITALIANA - ha scritto l'una venerdì scorso - perché dovrà portare l'Italia nel mondo. Oggi ho firmato il Decreto della nuova compagnia aerea di bandiera. Un'operazione industriale al servizio del Paese, che valorizzerà competenze e professionalità italiane, sosterrà la competitività delle imprese e il turismo".

"Firmato il decreto per la costituzione della newco per il trasporto aereo - ha ribadito l'altro - Un primo passo per dare vita ad un vettore di qualità, capace di competere sul mercato internazionale. Con un management di primo livello, poniamo le basi per il rilancio del trasporto aereo italiano".

Dietro queste parole, ci sono un dato formale e uno sostanziale. Il dato formale: il Governo ha cercato di creare una "discontinuità" tra la vecchia e la nuova Alitalia, per evitare che - con la probabile condanna da parte della Commissione Ue a ricuperare gli aiuti di Stato illeciti - la sua avventura finisse prima di cominciare. Infatti, in tal caso, l'esecutivo dovrebbe chiedere indietro i denari erogati negli anni (1,3 miliardi di euro più interessi, a partire dal 2017). L'esecutivo spera allora di potersi rivalere (formalmente) sulla badco, ben sapendo che questa non sarà in grado di restituire un centesimo e che alla fine tutto ricadrà sulle spalle del consumatore elettrico (infatti la bolletta elettrica degli italiani è stata identificata come garanzia ultima per i prestiti). Ma si tratta di un gioco delle tre carte nel quale difficilmente

la Commissione potrà cadere, a meno che non voglia farlo per decisione politica - cosa che darebbe l'ennesimo colpo alla credibilità delle istituzioni europee.

Ma, anche al netto delle procedure in corso, c'è un problema di sostanza: la nuova Ita ha lo stesso personale, gli stessi aerei e gli stessi slot della vecchia Alitalia. Se Alitalia non è mai riuscita a chiudere un anno in attivo, nonostante l'avvicinarsi di proprietari e management diversi, è difficile che riesca a farlo adesso nella stagione del Covid. Nei primi nove mesi del 2020, la compagnia ha perso 1,8 milioni di euro al giorno; la perdita potrà forse essere leggermente ridotta scaricando un po' di costi sulla bad company, ma difficilmente potrà cambiare di segno. E, rispetto al passato, vista la crisi generalizzata del settore, non c'è neppure l'opzione più sul tavolo di una cessione ad altri operatori più solidi: Lufthansa e gli altri, che in passato avrebbero potuto essere interessati, hanno ben altri problemi di cui preoccuparsi, e certo non vogliono acquisire un baraccone iper-politicizzato.

Siamo facili profeti: per qualche mese o forse un anno la nuova Ita potrà restare in vita grazie agli aiuti (leciti, questa volta) a favore del settore aereo per contrastare la crisi del Covid. Ma, appena torneremo alla normalità, avremo di nuovo un grande classico: il fallimento - e il salvataggio? - di Ita.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

